



Percorso spirituale

La vita tra l'essere e l'apparenza

Ir. Christina Mülling OSF

traduzione: IFC-TOR

I. Fondazione Francescana



Giotto, L'obbedienza, Basilica inferiore, Assisi © www.assisi.de 2011, Stefan Diller

Nella basilica inferiore di San Francesco, l'obbediente Francesco è raffigurato con un giogo le cui corde sono nelle mani di Dio Padre. A prima vista sembra una marionetta. Non è un'immagine auspicabile per un uomo di oggi: l'uomo obbediente simile a una marionetta senza volontà nelle mani di un altro?

1. La scoperta del centro di gravità

Ma se si guarda più in profondità, questa immagine proietta, dà un significato diverso. Nel suo saggio sulla marionetta, Kleist si chiede perché le marionette siano così affascinanti e giunge alla seguente conclusione: perché hanno un unico punto di riferimento. Tutti gli altri convergono verso, o meglio, sono diretti a questo centro di gravità, e non importa quale filo si tiri o come la figura si sposti. Questo è ciò che rende i movimenti della marionetta così eleganti e affascinanti. Visto in questo modo, condurre una vita in obbedienza significa aver trovato il proprio baricentro e dirigere tutti i movimenti del cuore, il nostro fare e il nostro pensare, al proprio centro di gravità. In un secondo passo, Kleist si chiede perché le persone sono spesso così poco entusiaste giunge alla conclusione che le persone hanno spesso due motivazioni principali: l'essere e l'apparire, ovvero l'essenza e l'apparenza. Questo conflitto interiore li rende inaffidabili e privi di fascino.

Ancora oggi Francesco affascina molte persone. Forse perché nella sua vita ha trovato la messa a fuoco cui ha indirizzato tutto: Dio!

Dopotutto, Francesco non si è arreso nelle mani di un essere qualsiasi. Pone la sua vita nelle mani di Dio. Sperimenta questo Dio come colui che lo

ama incondizionatamente, colui di cui poteva fidarsi ciecamente, colui che lo circonda di misericordia. Egli vuole appartenere a questo Dio, vuole essere guidato da lui, in lui vuole trovarsi sempre più profondamente.



Giotto, L'obbedienza, basilica inferiore, Assisi
© www.assisi.de 2011, Stefan Diller

2. L'obbedienza deve essere illuminata

Se guardiamo questa immagine ancora più attentamente, vediamo che decodifica ancora di più l'essenza dell'obbedienza.



Essa raffigura sotto Francesco una sala capitolare. Nel centro, l'obbedienza impone a Francesco il giogo di cui Gesù dice: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e

umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,29-30).

L'obbedienza sta ammonendo il silenzio, tenendo un dito davanti alla bocca. Il silenzio è necessario per udire il sussurro soave dello Spirito, per riconoscere la voce soave di Dio tra le tante voci forti.

La sala ha due finestre attraverso le quali la luce si riverbera sull'obbedienza, liberando dal buio e dalla cecità. Sotto la finestra di sinistra Santa Prudentia, la saggezza, è rappresentata con un alone quadrato. Tiene una bussola in mano. Davanti a lei c'è un sestante, uno strumento moderno per quel tempo. La saggezza dà orientamento allineandosi con la conoscenza del tempo. Ha due facce una davanti e l'altra dietro, cioè è prudente. Ha in vista il passato, il presente e il futuro. In questo modo dà orientamento alla coscienza e la affila. Un compito elementare delle persone è proprio quello di affinare la loro coscienza e di lavorare al loro sviluppo in modo che l'obbedienza rimanga prudente e non diventi cieca.

Sotto la finestra di destra la fede si inginocchia. Ha in mano una candela accesa e, a modo suo, dà luce all'obbedienza. Anche Israele sapeva che la fede viene dall'ascolto: „Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo“ (Deuteronomio 6,4)

La fede viene dall'ascolto della parola di Dio. La persona obbediente vuole appartenere a Dio. È quindi importante ascoltare la parola di Dio e aprirsi ad essa. Ma affinché l'obbedienza non diventi unilaterale sono necessarie entrambi le "luci". È necessario formare e ulteriormente sviluppare la coscienza in modo che ci possa essere un vero orientamento. Una coscienza informe può essere facilmente oggetto di abuso o essere preda di sentimenti di colpa dove colpa non c'è. Ecco perché la coscienza ha bisogno di formazione, di un'apertura alla conoscenza teologica e scientifica di ogni genere.

3. L'obbedienza per Francesco

Nella terza Ammonizione, Francesco ci presenta tre forme di obbedienza che offrono una guida non solo ai religiosi, ma anche a tutti coloro che desiderano plasmare la loro vita nell'ascolto.

Dice il Signore nel Vangelo: «Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo» (Lc 14,33), e: «Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà» (Lc

9,24). Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che sottomette totalmente sé stesso all'obbedienza nelle mani del suo superiore.

E qualunque cosa fa o dice se egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza.

E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il superiore, volentieri sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del superiore. Infatti questa è l'obbedienza caritativa, perché compiace a Dio e al prossimo.

Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni. E se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché sacrifica la sua anima per i suoi fratelli.

Ammonizione 1-9 (FQ 47)

Prima di tutto, Francesco parla di **vera obbedienza**. È normale che in una relazione, in una famiglia, in una comunità religiosa, si devono stabilire accordi e questi devono essere mantenuti. Nel momento che inizio a condividere la mia vita con gli altri, non posso più vivere come se fossi solo. Le mie decisioni devono anche essere basate sul benessere degli altri e del tutto.

In secondo luogo, Francesco parla di **obbedienza amorevole**. Questa forma di obbedienza implica lasciar andare le mie idee e concezioni per motivi di amore e di pace, anche se le considero la soluzione migliore. Se voglio imporre il mio punto di vista, ma la pace o l'amore ne soffrono, è meglio rinunciarvi - se non è contro la mia coscienza.

Francesco, però, mette la **perfetta obbedienza** in cima a tutto. Rappresenta la serietà/gravità dell'obbedienza, che raramente ci viene richiesta nella vita di tutti i giorni. Nella perfetta obbedienza, la persona risponde alla propria coscienza, che deve seguire, anche se deve opporsi al suo superiore/vicino. Questa forma di obbedienza libera coloro che obbediscono dal seguire un ordine, ma non dal loro rapporto con gli altri e dal portare le conseguenze della supposta disobbedienza: anche se ti perseguitano e ti picchiano, non devi abbandonarli! Questa capacità e la volontà di soffrire è la pietra di paragone per l'autenticità di questa obbedienza.

In Francesco l'obbedienza è anche sempre un

evento reciproco al servizio della fraternità. Secondo il Diritto Canonico in vigore a quel tempo, c'erano due tipi di cristiani: "coloro che comandavano e coloro che obbedivano. I primi sono chierici, i secondi sono laici, "scrive il dotto camaldolese Gratian intorno al 1140 nel suo "Decretum", che codificò decisamente la legge ecclesiastica. Francesco desiderava che nessuno, né il clero né il laico, né i "superiori" né i "subalterni" esercitassero il potere su un altro in alcun modo. L'amore dovrebbe essere l'unico criterio di misura dell'obbedienza.

Similmente, tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. Come dice infatti il Signore nel Vangelo: "I principi delle nazioni le signoreggiano, e i grandi esercitano il potere su di esse; non così sarà tra i frati; e chi tra loro vorrà essere maggiore, sia il loro ministro e servo; e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il minore". Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.

Regula non bullata 5,9-15

Conclusione:

L'obbedienza ha in mente le esigenze della vita quotidiana, l'amore e la convivenza pacifica, nella misura in cui questa non è una questione di coscienza.

La coscienza ha la massima priorità nell'obbedienza. Nel caso di una causa seria, la coscienza ci libera dall'obbedienza ad una persona, ma non dal nostro rapporto con quella persona.



Giotto, L'obbedienza, asilica inferiore, Assisi
 © www.assisi.de 2011, Stefan Diller

II: Dalla conoscenza alla vita

1. Contempliamo l'affresco di Giotto:

- Che cosa mi attrae o mi disturba?
- Che cosa è importante per me personalmente in relazione all'obbedienza?
- Quali forme di obbedienza mi sono familiari nella mia vita? Quali sono le esperienze che ho avuto con queste forme di obbedienza?
- Che cosa posso/cosa possiamo fare per formare la nostra coscienza?
- In cosa ho la sensazione che devo essere obbediente e ciò che mi può aiutare in questo?

2. L'ascolto, come atteggiamento di obbedienza

L'ascolto è un atteggiamento essenziale dell'obbedienza.

Ci sono diversi tipi di ascolto. Uno può semplicemente sentire, un altro può ascoltare e un terzo può essere "tutte orecchie". La persona che ascolta semplicemente capisce che cosa viene detto. Un buon ascoltatore, oltre al sentire, nota anche in che modo una cosa viene detta. Ma solo colui che è "tutte orecchie" capisce anche cosa significa. Se presto il mio orecchio a qualcun altro allora mi sintonizzo con l'altro, e mi pongo a sua disposizione. Sento di appartenere a loro.